

L'onda Cagliaritana

di Luigi Piscì

L'offensiva del governo Berlusconi nei confronti della scuola, dell'Università e della ricerca è di una portata tale che ormai possiamo dirlo: l'offensiva della borghesia in crisi contro le residue strutture dello stato sociale sta raggiungendo il suo picco storico. Dopo anni di tagli umilianti, di riforme destrutturanti e dequalificanti, di compressione della cultura critica nei conformistici canali dell'ossequio accademico, arriva il colpo di mannaia.

La risposta dell'università

Già da luglio, mentre il grosso della città prendeva il sole al Poetto, le realtà studentesche più attive cominciarono a produrre i primi documenti di informazione e di allerta. L'entità dei tagli, lo spettro delle fondazioni, il turn-over: appariva subito nitida la portata della sfida e lo sforzo da compiere per raccogliercela. Uno sforzo organizzativo e politico allo stesso tempo, portato avanti per tutto settembre e per la prima decade di ottobre attraverso attivi studenteschi e volantiniaggi a tappeto, utili per catalizzare l'attenzione e raccogliere le risorse umane per la lotta. Il tempo per le grandi assemblee organizzative giunge a maturazione e i promotori raccolgono stupiti il lavoro militante di settimane: parecchie centinaia di studenti si assiepano nelle aule universitarie alla ricerca di una discussione che conduca alla reazione organizzata. Si indicano occupazioni di spazi importanti e visibili, assemblee permanenti e assemblee organizzative a seconda del livello di maturazione della lotta nei particolari contesti di facoltà. A fine Ottobre l'onda che monta dentro l'Ateneo è pronta a esondare per le vie cittadine.

Lo sciopero del trenta e il corteo del 7 Novembre : due prove di maturità

Due grandi cortei che portano in piazza una generazione piena di inquietudini e interrogativi. Una generazione che sta cercando i suoi codici di protesta per respingere quella idea di alta formazione che il padronato e i governi vogliono imporre. Circa 10.000 persone sfilano il trenta. Palese è l'identità dello schieramento sociale che si sente minacciato dal governo: precari della scuola, dell'Università e della ricerca, padri e madri che sostengono le ragioni dei figli, figli che sostengono quelle dei genitori. Gli spezzoni degli Universitari e dei medi, di gran lunga i più grossi e chiassosi, sviluppano gli slogan e la disciplina di piazza. Una nuova generazione è scesa in strada e la città se n'è accorta. Il governo, chiaramente no. Con l'arroganza che lo contraddistingue si scopre anti-baronale e anti-clientelare. L'onda è uno spruzzo di marionette strumentalizzate che tornerà in aula quando vorranno i burattinai. Forse non ci siamo spiegati. Altre 10000 persone sfilano il 7 ma questa volta sono tutti studenti. L'onda cresce perché nelle facoltà e nei plessi si lavora duro ogni giorno. La calendarizzazione della didattica in piazza, l'autogestione, le assemblee tematiche, i volantiniaggi informativi. E ancora le plenarie d'Ateneo e le riunioni quotidiane nelle facoltà, la gestione dei rapporti con la stampa e il lavoro dei vari gruppi tematici. Ciò che si è sviluppato come protesta può far tesoro della maturità raggiunta e concepire proposte: l'università che vogliamo è sempre stata dentro di noi. Solo la lotta poteva farla emergere con determinazione.

Lo sciopero del 14 e la tre giorni romana: l'università che vogliamo siamo noi.

Il truffaldino decreto 180, presentato come una sostanziosa apertura del governo ci ha fatto ridere già dal primo comma.

Ormai abbiamo imparato a leggere tra le righe la bontà governativa. Viene rafforzata la posizione dei baroni e marginalizzata quella dei ricercatori nelle commissioni di reclutamento per la docenza. I 350 milioni che tagliò Mussi ci vengono restituiti (350 -350= 0!! Grazie! Che generosità). Vengono precipitosamente reperiti fondi comunitari dalle zone depresse e assegnati a borse e alloggi. Nessun investimento sociale sulla ricerca e l'alta formazione per tutti. Nessun passo indietro sulle fondazioni. Forse non ci siamo fatti sentire abbastanza. Il 14 di nuovo in piazza per dimostrare che l'onda non si arresta ed è capace di evoluzioni propositive. Ancora in 10000 per rendere palese che la capacità del movimento di impadronirsi dei flussi metropolitani non cede alla stanchezza accumulata. Una folta delegazione Cagliaritana è partita per Roma da dove esce l'Università che vogliamo. Ora sta a noi irrorare con le idee e incidere con l'azione fino a raggiungere gli obbiettivi dichiarati. Il governo deve retrocedere. I tagli e le fondazioni devono essere ritirati.

Analisi conclusiva

Se riusciremo a comprendere fino in fondo la portata storica del disegno dei governi borghesi negli ultimi vent'anni, se saremo capaci di creare un fronte unico organizzato contro tale disegno, il seme gettato dalla lotta universitaria potrà svilupparsi e intrecciarsi con le fronde delle lotte dei precari, dei disoccupati e dei lavoratori. La vittoria contro questo

disegno è di lungo corso e va aldilà della fisiologica longevità dei movimenti universitari e studenteschi. Ma questa grande palestra autogestita di idee e di passioni lascerà comunque il segno in questa generazione. Una generazione conscia della perennità del malgoverno, della preziosità di un pubblico efficiente, della necessità della socializzazione delle opportunità e del benessere, della precarietà del futuro causata da un sistema economico socialmente fallimentare. Cercheranno di canalizzarci verso la smobilitazione delle coscienze. Non facciamoci prendere.

